



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Territorio,  
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE  
CONCERNENTI I PROFILI AMBIENTALI DEL CICLO DELLA  
CARTA

35<sup>a</sup> seduta: giovedì 16 novembre 2006

Presidenza del presidente SODANO

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti di Assocarta e Assografici

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	* CAPODIECI . . . . .	Pag. 10, 15
* BELLINI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	14	DELL'ARIA BURANI . . . . .	3, 8, 10 e <i>passim</i>
FERRANTE ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	13	MEDUGNO . . . . .	17

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono l'ingegner Piero Capodiecì, membro del comitato di presidenza dell'Assografici, accompagnato dal dottor Claudio Covini e dall'ingegner Giambattista Colombo, ed il dottor Giovanni Dell'Aria Burani, presidente dell'Assocarta, accompagnato dal dottor Armando Caffero, dal dottor Massimo Medugno, dal dottor Piergiorgio Cavallera e dal signor Stefano Vinciguerra.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti di Assocarta e Assografici**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle problematiche concernenti i profili ambientali del ciclo della carta.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo, onorevoli colleghi, che la nostra indagine conoscitiva, che prende oggi avvio, ha lo scopo di mettere a fuoco alcune problematiche anche di carattere ambientale emerse soprattutto in rapporto alla carta da macero ed alle risultanze avutesi a seguito di indagini di controllo ed ispettive.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti dell'Assocarta, l'associazione che raggruppa e rappresenta le imprese italiane produttrici di carta, cartoni e pasta per il settore cartaceo, e dell'Assografici, l'associazione nazionale italiana delle industrie grafiche, cartotecniche e trasformatrici, che ringrazio per essere qui intervenuti, a cui cedo immediatamente la parola per esporci le loro posizioni e considerazioni in merito alle problematiche oggetto del nostro interesse.

*DELL'ARIA BURANI.* Innanzitutto, signor Presidente, ringrazio lei e tutti i membri della Commissione per l'occasione offertaci di essere oggi qui.

Il tema del profilo ambientale legato al ciclo della carta è molto ampio, ma cercherò di essere breve e nello stesso tempo chiaro. Innanzitutto, ricordo che Assocarta da sette anni pubblica un rapporto ambientale dettagliato. Abbiamo portato con noi quest'oggi l'ultima edizione del rapporto, di cui i membri della Commissione potranno prendere visione insieme agli approfondimenti in esso contenuti.

Intendo richiamare in questa sede i principali profili ambientali del settore della carta, e specificatamente tre punti essenziali. In primo luogo riporterò alcuni dati relativi alla struttura del settore, poi farò cenno al processo di produzione della carta, quindi affronterò il tema del ciclo della materia prima (forse l'argomento più importante in questo momento), con particolare riguardo al macero; dedicherò, infine, alcuni minuti alle considerazioni relative ad alcune problematiche normative che stanno emergendo in questi ultimi tempi.

A proposito dei dati sulla struttura del settore, l'industria cartaria in Italia conta 147 imprese ed un totale di 191 stabilimenti che occupano direttamente circa 24.000 addetti, cui se ne aggiungono altrettanti nell'indotto. È un'industria diffusa su tutto il territorio nazionale, ancorché veda una concentrazione soprattutto nel Nord-Est, in Toscana, nel Lazio (zona di Frosinone) e una rilevante presenza anche in Campania. Vi è un unico distretto, quello di Lucca, in cui è presente una produzione più particolare per la quale siamo *leader* in Europa: mi sto riferendo alla produzione di carta *tissue*, ossia carta per usi igienico-sanitari.

La produzione realizzata da questi stabilimenti è pari a circa 10 milioni di tonnellate (dato 2005); siamo quinti in Europa, quasi alla pari con la Francia e dietro la Germania, la Finlandia e la Svezia, Paesi, questi ultimi due, che hanno nell'industria del legname e della carta la spina dorsale della loro economia. A livello europeo, pertanto, spicchiamo per la produzione di carta *tissue* e, allo stesso tempo, per la produzione del cartone ondulato, dove siamo al terzo posto in Europa. Il nostro fatturato ammonta a circa 7,4 miliardi di euro, con oltre il 40 per cento di vendite all'estero, prevalentemente nei mercati europei.

Innanzitutto l'industria della carta è un settore *energy intensive*, quindi forza motrice e gas costituiscono il nostro costo principale. Tale costo è inferiore solo all'approvvigionamento della materia prima, ma è senz'altro superiore al costo della mano d'opera. Trattandosi di un'industria manifatturiera, questo dato la dice lunga sull'incidenza del costo energetico. Da tempo attendiamo un allineamento dei prezzi del gas e dell'energia del nostro Paese alla media europea; questo purtroppo è un punto estremamente dolente. Il differenziale è sempre esistito, ma in occasione degli ultimi aumenti a tutti ben noti (in modo particolare del gas), la percentuale di differenziale, rimasta uguale, in cifra assoluta è addirittura raddoppiata. Il problema del caro energia, ancorché problema generale per l'intera Nazione, per noi si è acuito ancor di più. Per quanto riguarda il gas, il differenziale è del 20 per cento circa, mentre per l'energia elettrica si arriva addirittura al 30-35 per cento.

Il nostro settore, anche per questo motivo, non ha attraversato periodi particolarmente brillanti negli ultimi anni. Il dato più significativo ritengo sia rappresentato dal fatto che in questi ultimi cinque anni i volumi prodotti sono costantemente aumentati, attestandosi su una media dell'1-2 per cento di incremento l'anno, mentre al contrario il fatturato è addirittura diminuito del 3 per cento. Questi dati forniscono chiaramente l'idea delle difficoltà incontrate al momento da questo settore. Più di recente,

specialmente nel primo trimestre dell'anno, abbiamo registrato una certa ripresa che tuttavia suscita ora una certa preoccupazione, dato che in queste ultime settimane si sta leggermente affievolendo.

Sottolineiamo, inoltre, che il costo delle fibre vergini nel mercato mondiale nel corso di un anno è aumentato del 10-11 per cento, quello delle fibre di recupero del 5 per cento, mentre i costi energetici – come ho già detto – hanno registrato l'aumento cui ho già fatto cenno.

Con riferimento ai profili ambientali, il processo di produzione della carta direi che si presenta con le carte in regola, visto che in questi anni si è riusciti ad ottimizzare l'uso delle risorse e a ridurre molto le emissioni. A tale proposito, ricordo a questa Commissione che metà della carta e del cartone prodotti in Italia provengono da stabilimenti certificati secondo le norme internazionali ISO 14000 o il regolamento comunitario EMAS e che numerose sono le aziende che producono carte dotate di certificazioni ambientali di prodotto, quali l'Ecolabel europeo.

Vi è un altro dato molto positivo. Come sapete, ci approssimiamo alla scadenza del 30 ottobre 2007 fissata dalla direttiva IPPC che riguarda tutte le cartiere, ad eccezione di poche realtà produttive di piccole dimensioni e alla quale esse dovranno conformarsi. Ebbene, già il 35 per cento delle nostre aziende risponde ai requisiti indicati dalla predetta direttiva.

Nel processo di fabbricazione della carta l'acqua è un elemento imprescindibile e prezioso. Negli anni, in considerazione del crescente valore di tale materia prima, siamo riusciti ad ottimizzarne l'uso trattando negli stabilimenti come acqua di riciclo il 90 per cento dell'acqua che vi entra. Va peraltro sottolineato che i nostri stabilimenti non consumano l'acqua, ma la usano e sono tenuti, secondo le normative vigenti, a restituirla rispondente ai criteri fissati dalla legge Merli; nella maggior parte dei casi è restituita in condizioni addirittura migliori di quelle originarie.

Le cartiere sono riuscite a cogliere ottimi risultati anche nel campo della cogenerazione. Cogenerare vuol dire produrre contemporaneamente, e con lo stesso consumo di combustibile, sia energia elettrica che, nel nostro caso, vapore. I nostri stabilimenti sono dotati di importanti impianti di cogenerazione. Possiamo dire che, in base ai calcoli fatti, il Paese ha risparmiato 1,8 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>, che sarebbero stati emessi dai nostri impianti senza cogenerazione per la medesima produzione.

La cogenerazione e l'emissione di CO<sub>2</sub> mi portano immediatamente a parlare di *emission trading*. Noi aderiamo al Protocollo di Kyoto, ma dobbiamo rilevare che a livello europeo riscontriamo una disparità di trattamento enorme rispetto ai Paesi concorrenti, in modo particolare Francia e Germania. Le cartiere francesi e tedesche si sono trovate nei primi anni di attuazione del Protocollo di Kyoto con milioni di tonnellate di eccedenza; noi, invece, con milioni di tonnellate in meno. In funzione del fatto che la nostra situazione economica non è brillantissima, continuando su questa strada saremo costretti a fare una cosa molto semplice: ridurre le produzioni perché non abbiamo la possibilità economica di comprare i certificati. Non so quale beneficio questo comporti per l'ambiente a livello

generale perché quanto non faremo noi lo faranno altri Stati membri europei.

Presidente, su questo punto, per noi estremamente delicato, non vorrei usare solo le nostre parole perché lei potrebbe pensare che siano di parte. Vorrei ricordare che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha mandato recentemente, in data 3 novembre, una lettera al Governo. In essa il presidente Catricalà invitava a fare attenzione perché l'Italia era particolarmente sfavorita rispetto agli altri Stati membri in ragione sia della ripartizione degli impegni che dell'adozione, da parte di alcuni Paesi, di criteri non adeguati agli obiettivi di riduzione delle emissioni.

Torno a dire che se c'è una legge noi ci adeguiamo ad essa, ma bisogna sottolineare la disparità di trattamento a livello europeo fra la nostra industria nazionale e l'industria di altri Stati, in modo particolare di Francia e Germania. Il presidente Catricalà afferma che alla Commissione è richiesta particolare coerenza e rigidità nell'esame dei piani di allocazione dei diversi Stati membri. Non è possibile che noi siamo trattati in una maniera ed altri Paesi in maniera diversa. L'auspicio, sempre nelle parole del presidente dell'*Antitrust*, è per una tempestiva revisione delle quote negoziate con la Commissione nel 1998, trattandosi di negoziazioni basate al tempo su dati prospettici di sviluppo che oggi potrebbero non essere più conformi alla realtà industriale del Paese. Bisogna che vengano forniti alle imprese segnali chiari e prevedibili sugli effettivi oneri da sostenere. Il presidente Catricalà conclude la sua lettera ricordando che l'Autorità intende sottolineare la necessità che l'applicazione del sistema ETS a livello comunitario non comporti distorsioni concorrenziali tra operatori, fenomeno perfettamente in atto in quanto noi siamo soggetti ad una distorsione concorrenziale pesantissima.

Parliamo ora delle materie prime. La nostra materia prima è la fibra di cellulosa proveniente dalla foresta; nel nostro caso, essa è a livello mondiale materia prima naturale rinnovabile e riciclabile. L'industria italiana importa circa il 90 per cento della cellulosa vergine dall'estero in quanto in Italia non c'è produzione di cellulosa se non in quantitativi veramente modesti. La importiamo soprattutto dal Nord Europa (Finlandia e Svezia) e dall'America del Nord, in modo particolare dal Canada. Sottolineo che il 40 per cento del legno italiano proviene da foreste certificate, mentre il 30 per cento della cellulosa è essa stessa dotata di certificazione forestale.

La principale fonte di materia prima, oltre alla cellulosa, per il 60 per cento è rappresentata in Italia dalle fibre riciclate di carta da macero. Ogni 100 chili di carta prodotta, 55 sono fabbricati utilizzando il macero. L'anno scorso abbiamo consumato oltre 5,5 milioni di tonnellate di carta da macero. Ricordo che l'Italia è il terzo utilizzatore europeo di macero dopo Francia e Germania. La cifra è molto importante e sottolineo che, all'interno di questa cifra, ben 2,5 milioni di tonnellate sono sottratti alle discariche. Infatti la carta da macero proviene da settori industriali e questo è naturale perché, essendo la carta un bene economico, non viene

buttata via. L'altra metà proviene dalla raccolta differenziata, e possiamo orgogliosamente dire che l'anno scorso abbiamo sottratto alle discariche tramite la raccolta differenziata 2,5 milioni di tonnellate di carta. Con ciò abbiamo contribuito a raggiungere l'obiettivo di arrivare ad un tasso di riciclo del 56 per cento entro il 2005; adesso l'obiettivo, ancora più ambizioso, è del 66 per cento di carta riciclata entro il 2010. Se non ci saranno creati impedimenti, dovremmo arrivare ad un utilizzo del 66 per cento attraverso una maggiore raccolta differenziata.

Nel processo di lavorazione questa enorme massa di materiale da 5,5 milioni di tonnellate porta a scarti non di produzione della cartiera, ma a scarti del materiale improprio contenuto nella carta da macero, e in speciale modo da quella proveniente dalla raccolta differenziata. I nostri cittadini insieme alla carta da macero differenziata buttano altri rifiuti. Essi, appena arrivano in cartiera, vengono separati; la fibra deve essere trattata perché, da carta riciclata, divenga esattamente come una fibra vergine. Ci riusciamo perché grazie a 25 anni di ammodernamenti tecnologici siamo riusciti a raggiungere questo risultato. In gergo essi sono denominati scarti di *pulper* perché provengono in massima parte dal primo spappolamento della carta.

Esiste poi un altro materiale di scarto, i cosiddetti fanghi di disinchiostrazione, che sono in realtà utilizzati per l'imbianchimento della carta. Il processo di raffinazione produce una quantità di scarti che, essendo pari al 10 per cento circa della materia introdotta, è comunque abbastanza rilevante.

A livello mondiale ed europeo, poiché questi scarti hanno generalmente un potere calorifero molto alto, si procede alla termovalorizzazione, un trattamento che purtroppo in Italia non può essere adottato. Secondo una media stilata a livello europeo, che comunque va analizzata con attenzione, la percentuale di materiali sottoposti a termovalorizzazione è pari al 50 per cento. In realtà, alcuni Paesi che usano molta fibra riciclata, in particolare Francia e Germania, registrano un dato intorno all'80-85 per cento; in Italia la percentuale si avvicina appena al 10-15 per cento. D'altra parte la termovalorizzazione è l'unica alternativa alle discariche; non ricorrevi significa perdere una grande ricchezza, considerato che con questo materiale si può produrre vapore e soprattutto energia elettrica. In Italia invece questa opportunità va perlopiù sprecata.

Questa mattina alla presenza di alcuni rappresentanti ministeriali si è svolto un incontro molto importante scaturito da uno studio condotto da un anno e mezzo a questa parte da alcuni professori dell'università statale Bocconi di Milano. Secondo questo studio, dal titolo «I costi del non fare», emerge che i costi del non fare sono, appunto, enormi. A prescindere da una valutazione sulle infrastrutture, gli scarti di cartiera proiettati nell'arco di 15 anni possono comportare un costo pari ad oltre 1.100 milioni di euro. Secondo un calcolo che si basa su criteri molto obiettivi, un impianto da 110.000 tonnellate di scarti di *pulper* o di fanghi comporta un costo di smaltimento che va da 168 a 238 milioni di euro, a seconda dei parametri che si tengono in considerazione. Perché allora non procedere in

direzione della termovalorizzazione? Si tratta di un problema con importanti risvolti economici.

In realtà, gli industriali che operano nel settore della carta sono disponibili a fare investimenti rivolti in questa direzione. Anche nel caso in cui non disponessero delle cifre necessarie sono comunque in grado di muoversi in tal senso; e non potrebbe essere altrimenti dal punto di vista finanziario. Ciò non toglie che bisogna lavorare molto per creare il consenso, innanzitutto delle popolazioni locali. A tal riguardo, questa mattina ho fatto presente che è necessario che tale *input* venga dall'alto, altrimenti non si arriverà mai a realizzare i termovalorizzatori necessari.

Aggiungo, per completezza di informazioni, che in questo momento sono in fase di svolgimento alcune iniziative, di cui almeno due o tre dovrebbero arrivare a compimento nell'arco di brevissimo tempo. Oltre ad affrontare il problema dei termovalorizzatori, ricordo anche l'accordo di programma, sia con il Ministero dello sviluppo economico, sia con quello dell'ambiente, che ha coinvolto l'Ansaldo, che ha allo studio una nuova tecnologia che, grazie all'utilizzo delle celle a combustibile, consentirebbe di non produrre alcuna emissione dalla gassificazione degli scarti di cartiera.

Si spera che i Ministeri interessati, che hanno dimostrato particolare attenzione quando si è parlato di questa specifica problematica, possano nel tempo dare corso ad adeguati finanziamenti, considerato anche che si è ancora in una fase sperimentale. Secondo i piani da noi presentati, si immagina di inserire due di questi impianti sperimentali, il primo pari ad 1 megawatt e l'altro pari a 4 megawatt, in due differenti cartiere, per verificarne il funzionamento e poi passare allo sfruttamento industriale.

Siamo contenti di poter parlare oggi anche delle grosse preoccupazioni che si nutrono riguardo al recente schema di revisione del cosiddetto codice ambientale, che ora dovrà essere sottoposto alla Conferenza Stato-Regioni e alle competenti Commissioni parlamentari per i relativi pareri.

PRESIDENTE. Preferirei tenere separato questo tema, considerato che tra una quindicina di giorni la Commissione intende svolgere una serie di audizioni *ad hoc* con l'intera filiera dei produttori, compatibilmente con il parere della Conferenza Stato-Regioni e la sessione di bilancio, che avrà inizio la settimana prossima.

Nel frattempo sarebbe utile per i lavori della Commissione che lei completasse il quadro sulle possibili soluzioni che si prospettano relativamente al ciclo di produzione e recupero, con particolare riferimento alla presenza di formaldeide e fenoli nei processi di recupero.

DELL'ARIA BURANI. Sono lieto che vi sia l'intenzione di ascoltarci nuovamente su alcune tematiche che ci preoccupano particolarmente.

Al di là del fatto che esiste comunque un panorama industriale molto diversificato, rispetto al quale non è mia intenzione entrare nel merito, sottolineo che dal punto di vista normativo ci si è probabilmente dimenticati



che esistono industrie di piccole dimensioni, ma anche altre di dimensioni assai più rilevanti. Fare riferimento a dimensioni che variano dai 20 ai 200 metri cubi, adeguate per piccole realtà artigiane, significa non tener conto dell'esistenza di industrie pesanti che possono aver bisogno anche di 10.000 metri cubi per lo stoccaggio del materiale. Forse ci si è limitati ad analizzare determinati settori industriali dimenticandone altri che presentano problematiche totalmente diverse.

Tutte le difficoltà operative sono sostanzialmente nate da alcuni controlli che hanno evidenziato la presenza di formaldeide e fenoli nella carta da macero che viene recuperata dalla raccolta differenziata.

Io mi occupo di questo settore ormai da moltissimi anni e ancora ricordo la legge Merli e i parametri da essa definiti. Pertanto, è bene chiarire a beneficio della Commissione che oggi con l'ausilio di microscopi elettronici è possibile trovare tracce di qualsiasi elemento, come dimostrato anche dalle analisi compiute dal Consiglio nazionale delle ricerche. Il CNR è in grado di trovare in qualsiasi materiale tracce di una specifica sostanza. La tecnologia di cui si dispone attualmente è talmente sofisticata a livello di indagine sui materiali da risultare se non eccessiva, almeno esasperata.

La presenza di tracce anche minime di formaldeide e fenoli crea notevoli difficoltà perché nella formulazione della norma indicata nel decreto ministeriale del 5 febbraio 1988, in materia di recupero di rifiuti non pericolosi, probabilmente anche a seguito di una valutazione non approfondita da parte nostra, si è utilizzato il termine «assenti» con riferimento a queste sostanze. In senso contrario si muovono la normativa UNI-643 sulla carta e il cartone da macero e il decreto ministeriale 21 marzo 1973, sulla normativa igienica degli imballaggi, recipienti, utensili destinati a venire in contatto con le sostanze alimentari o con sostanze di uso personale, che ammettono invece la presenza di formaldeide, pur sulla base di una regolamentazione estremamente rigorosa.

Prima di qualsiasi altro ragionamento, va dunque sottolineato che la nostra regolamentazione evidenzia una discrepanza tra ciò che si prevede da una parte e ciò che non si prevede dall'altra. In sostanza, la disposizione indicata dal decreto ministeriale del 5 febbraio 1988 è innanzitutto irrealizzabile e giuridicamente irragionevole perché ha semplificato la necessità di ridurre la presenza di certe sostanze al minimo utilizzando impropriamente il termine «assenti». Di questo problema è necessario tener conto. Quindi, noi chiediamo che la disposizione riguardante la formaldeide venga adeguata indicando, come si fa per tante altre sostanze, un limite certamente quantitativo, ma che si traduce sempre nella formula «tracce di presenza». Tale adeguamento è necessario ed urgente, perché al momento viviamo in uno stato di scarsa certezza: la raccolta differenziata va avanti, la carta arriva, tutto procede, però per quanto riguarda questo aspetto specifico che è emerso recentemente, mi pare a maggio-giugno di quest'anno, siamo assolutamente fuori legge. Occorre pertanto risolvere la questione; diversamente dovremmo dire, ma sarebbe veramente impensabile, che smettiamo di far fare la raccolta differenziata. Si-

gnor Presidente, lei sa che cosa c'è dietro a tutto il discorso della raccolta differenziata e delle discariche; sarebbe assurdo pensare di non praticarla più, diversamente da qualsiasi altro Paese europeo!

Vorrei aggiungere un'ultima informazione. Noi discutiamo da anni della definizione di rifiuto, se sia materia prima o seconda e come si debba chiamare. Mi permetto di rappresentarle che nei Paesi del Nord, fin dall'inizio, la carta da macero proveniente dalla raccolta differenziata è considerata rifiuto, punto e basta. In questi Paesi il rifiuto carta da macero (solo questo) obbedisce alla normativa fiscale (documenti di trasporto, registri fiscali, fatturazione fiscale, carico e scarico fiscale) e a niente altro; dopodiché, hanno risolto brillantemente la questione evitando qualsiasi sofisma nominalistico, ma parlando immediatamente di rifiuto e trattando questo rifiuto in una maniera particolare, perché è un rifiuto che ha una valenza economica nel mondo, signor Presidente, e come tale ha la sua importanza e va considerato.

PRESIDENTE. Mi permetterei di farle una domanda, che nasce da una curiosità che mi è sorta ascoltandola: data la certezza degli effetti tossici della formaldeide sull'uomo, tanto che è classificata tra i cancerogeni di prima fascia, tra le sostanze più pericolose, volevo capire se nei processi di lavorazione della carta è indispensabile la presenza di formaldeide e di fenoli, oppure se si può ragionare, nel breve e medio termine, sulla produzione di un prodotto privo di questi elementi, premessa la richiesta che lei fa e le preoccupazioni che lei rappresenta sulla situazione odierna per i recuperatori della carta, per i riciclatori.

DELL'ARIA BURANI. Per la produzione della carta non esiste, e credo non sia mai esistito, l'uso di fenoli e di formaldeide. Li ritroviamo perché vengono usati, per esempio, dagli editori nella stampa o nell'incollaggio; si trovano negli inchiostri. Nella nostra industria non esiste questo materiale: ce lo ritroviamo a livello di tracce perché residua negli scarti dell'industria cartotecnica, dal momento che gli editori ne fanno uso. Per aggredire alla radice il problema, dovremmo impedire a queste categorie di usarlo.

CAPODIECI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il settore grafico e cartotecnico, quello cioè di chi trasforma la carta ed il cartoncino prodotti dalle aziende simili agli aderenti ad Assocarta, consta di 23.700 imprese e di circa 186.000 addetti. Anche questo, come molti altri in Italia, è un settore molto frammentato, con una media di 8 persone per impresa; quindi parliamo di un'attività molto diffusa sul territorio. Un dato interessante è che, su un fatturato di 18 miliardi di euro, circa 2 miliardi e 400 milioni sono di saldo tra esportazioni ed importazioni: siamo esportatori netti, e quindi contribuiamo alla bilancia dei pagamenti per un *surplus* pari alla somma che ho indicato.

Il settore, insieme ad Assocarta, si è molto impegnato in questi anni, attraverso il Consorzio per il recupero degli imballaggi (il CONAI), i con-

sorzi di filiera e, per quanto ci riguarda, il Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica (il COMIECO), nella raccolta di tutti gli imballaggi e della carta. I dati sono noti, ma li riassumo brevemente. Grazie all'impegno di Comuni e cittadini dal 1997, quando era solo il mercato a decidere che cosa si raccoglieva e quindi si seguivano i flussi che c'erano, la raccolta cittadina, che si aggirava fra le 700.000 e le 800.000 tonnellate, è passata oggi a due milioni e mezzo di tonnellate. Quindi, in otto-nove anni abbiamo triplicato la raccolta, e sto parlando di quella cittadina, non di quella industriale, che continua a seguire i suoi andamenti di mercato perché tra l'altro – non è banale sottolinearlo – stiamo parlando di un sistema sussidiario, che non va a toccare le aree che trovano uno sbocco di mercato naturale, mentre interviene là dove il mercato non ce la fa, dove non esisterebbero le condizioni economiche per valorizzare la raccolta ad un prezzo di mercato, nel senso che il macero varrebbe meno del costo della raccolta e quindi il mercato non lo raccoglierebbe.

Quindi, con questo sistema abbiamo triplicato la raccolta ed abbiamo due milioni e mezzo di tonnellate di maceri raccolti nelle città e poi riciclati essenzialmente nel settore degli imballaggi. In Italia vi è un utilizzo del riciclato nell'imballaggio finito di molto superiore rispetto alle medie europee; in Gran Bretagna addirittura si registrano valori invertiti. Nell'ondulato siamo a più del 90 per cento, ma non solo nel settore della carta riciclata per ondulato ma anche negli astucci: non c'è astuccio di cioccolatini in Italia che non sia fatto con il cartone riciclato prodotto dalle imprese italiane. Tra l'altro, da questo punto di vista occorre dire che il nostro è tra i prodotti più belli al mondo in termini di stampabilità e presentazione. Pensiamo per esempio alle confezioni dei Baci Perugina o del panettone Bauli: è tutto cartone riciclato e non di fibra di cellulosa vergine. Il settore degli imballaggi è quello che effettivamente usa molto di più questo prodotto: nel caso del cartone per astucci siamo sopra il 60 per cento, contro una media del 51-52 per cento. In Gran Bretagna, come ricordavo poco fa, la situazione è esattamente opposta: il 70 per cento circa degli imballaggi per astucci è di pura cellulosa vergine, il resto è riciclato. Questo per dire che in realtà il sistema produttivo italiano, partendo dalle cartiere, passando dai trasformatori e finendo con gli utenti, ha accumulato delle competenze produttive, di *know how* e di sistema che fanno sì che l'utilizzo dei maceri sia diventato competitivo in termini economici, qualitativi, estetici e di prospettiva. Venendo ora alla questione della formaldeide (sugli altri aspetti si è già esaustivamente intrattenuto il presidente Dell'Aria, quindi non ripeto quanto egli ha già detto), è chiaro che prevedere che nei maceri si deve riscontrarne l'assenza quando poi se ne ammette la presenza per i prodotti a contatto con gli alimenti rappresenta una evidente incongruenza. Faccio notare che ciò che conta, dal punto di vista anche della contaminazione, avviene a due livelli: il primo riguarda il processo produttivo, il secondo l'utilizzo del bene. Ora, siamo in presenza di un bene intermedio: la carta da macero, perlappunto.

I processi ai quali ci stiamo riferendo utilizzano formaldeide in quantità minima rispetto al totale delle materie prime e degli additivi impiegati,

perché questa sostanza viene utilizzata come antibatterico, antifermentativo, in particolare negli amidi e nelle colle, cioè in tutti quei composti organici utilizzati nei processi, che già di per sé rappresentano una parte minima (il 5 per cento del peso totale); all'interno di quest'ultima percentuale è contenuto pressappoco l'1 per cento di formaldeide. Ho fatto riferimento a delle percentuali non precise, che danno però l'idea dell'ordine di grandezza a cui ci stiamo riferendo; dunque, percentuali molto basse in rapporto al peso complessivo. Il processo, pertanto, di per sé non presenta problemi di contaminazione o di pericolosità per gli addetti.

Quando l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro riscontrò la cancerosità della formaldeide, probabile responsabile dell'insorgenza di leucemie o di tumori naso-faringei, lo fece con particolare riferimento alle industrie produttrici di tale sostanza, dove l'esposizione al prodotto era forte e non certamente paragonabile ad altre in cui se ne utilizzano percentuali minime. Da questo punto di vista, quindi, i nostri processi di produzione, pur utilizzando questa sostanza, non creano problemi. Dall'altra parte, ciò che conta è la prestazione del prodotto finito, per cui anche se nei maceri fosse presente una certa sostanza che poi nel corso del processo produttivo viene ridotta, quel che conta è ciò che giunge al consumatore.

Le norme vigenti in materia, le norme EMAS e quelle tedesche (in cui si prevede un limite pari a un milligrammo per decimetro quadrato per le carte a contatto con gli alimenti), ma anche quelle italiane (che, come sempre, sono le più restrittive a livello europeo, e quindi mondiale, con il limite di 0,5 milligrammi) impongono dei limiti di cessione (non di presenza); stando al di sotto dei valori indicati, la carta può dunque essere utilizzata. È evidente che, nei casi in cui la carta rappresenti un mezzo destinato ad ulteriori trasformazioni, quindi, di fatto, carta non destinata ad essere utilizzata come carta per alimenti, per la quale comunque dovranno essere rispettati i limiti previsti dalla legge, non avrebbe alcuna importanza il fatto che vi siano al suo interno tracce anche superiori a quelle ammesse per la carta a contatto con gli alimenti. Nella realtà, siamo invece certi che le tracce in essa contenute sono inferiori a quelle permesse come cessione nella carta per alimenti.

Pur ritenendo, pertanto, di utilizzare con maggiore cautela questa sostanza, ricordo però che le percentuali cui ci riferiamo sono di molto inferiori rispetto al Lysoform utilizzato per la pulizia della casa. In realtà, il Lysoform utilizzato come disinfettante antibatterico, come accade nei processi industriali, è a base di formaldeide. In questo caso la concentrazione è senz'altro maggiore, ma non mi sembra che si siano mai riscontrate casalinghe malate di leucemia perché lavano i pavimenti con il Lysoform!

A parte questo, per evitare di creare una montagna dal nulla, aggiungo che di fronte a questa problematica sarà cura dell'industria, sulla spinta dell'opinione pubblica e delle norme di legge (l'industria, se non è obbligata, non aggiunge costi che può evitare), occuparsi del problema. Non siamo contrari a vincoli ragionevoli che facciano progredire il sistema industriale. C'è, però, differenza tra il prevedere vincoli ragionevoli

cui il processo deve attenersi e il prevedere che non vi sia alcuna concentrazione della sostanza, altrimenti si blocca tutto.

Il vero rischio in cui si potrebbe incorrere è di due tipi. Innanzitutto, alcune imprese potrebbero rischiare di chiudere, ma in generale si potrebbe obiettare che i problemi riguarderanno qualche dipendente. In secondo luogo potrebbe bloccarsi – questo sì rappresenterebbe un grave rischio politico – la raccolta differenziata. Se davvero gli operatori che raccolgono maceri dovessero correre il rischio di vedersi bloccata o sequestrata la merce perché considerata fuorilegge, potrebbero essere indotti a non raccogliere più nulla, scaricando la responsabilità sui Comuni. Questo rappresenterebbe un grave problema non solo dal punto di vista economico, ma anche di cultura e di comportamento. Compiere un passo indietro rispetto alla raccolta differenziata vorrebbe dire bruciare anni di lavoro che ha dato risultati.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Dall'Aria Burani e l'ingegner Capodieci per la loro esposizione ed invito i colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

FERRANTE (*Ulivo*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei che rimanga a verbale che troppo spesso le nostre audizioni vedono l'assenza dei rappresentanti dell'opposizione. È senz'altro un problema che riguarda loro, ma mi dispiace constatarlo e vorrei che la mia osservazione restasse a verbale.

Ringrazio gli auditi per il quadro complessivo e le informazioni che ci hanno fornito. Vorrei ora formulare un'osservazione e una domanda rispetto a ciò che abbiamo da loro ascoltato.

L'osservazione è incentrata su quanto affermato dal dottor Dell'Aria Burani sulla questione di Kyoto. Vorrei fosse chiaro che non vi è un accanimento della Commissione europea nei confronti del nostro Paese, né si può pensare ad una sorta di sindrome di Calimero. Il problema è che il nostro Paese è stato e continua ad essere in Europa il fanalino di coda – non mi sto riferendo al vostro settore – per quanto riguarda gli obblighi sottoscritti a Kyoto. I motivi cui imputare ciò sono tanti. Uno di questi, forse nemmeno il principale, è la resistenza opposta da alcuni settori industriali alla spinta innovativa, che potrebbe consentire – lei stesso, dottor Burani, vi ha fatto cenno – risparmio energetico e l'incentivazione di attività che potrebbero contribuire positivamente al rispetto degli obblighi di Kyoto. In passato non si è certo andati in questa direzione, tutt'altro. Questa, dunque, è l'osservazione.

Tutto ciò che è stato detto è senz'altro coerente rispetto a quanto previsto in Paesi come l'Inghilterra, la Francia, la Germania ed altri ancora. Ma esiste una possibilità che il settore della carta investa in innovazione, e quindi in risparmio energetico? Questo dato per noi è fondamentale e ne terremo conto nell'affrontare i punti successivi.

Un'ulteriore osservazione riguarda quanto affermato dall'ingegner Capodieci. Prendo atto del suo impegno volto a tranquillizzare i cittadini

rispetto al problema, ma vorrei chiedere, visto che la questione fondamentale si sta discutendo in questi giorni (in Europa, per esempio, si sta discutendo del REACH, il regolamento per le sostanze chimiche), se ritiene possibile la sostituzione della formaldeide e dei fenoli con altre sostanze. Do per scontato che le sue assicurazioni siano vere e che la situazione non sia così drammatica, però è indubbio che la formaldeide è un composto pericoloso. Mi chiedo se al riguardo state investendo o se sono state avviate delle ricerche per individuare sostituti di questo prodotto più compatibili con l'ambiente, innocui per la salute e adatti alle necessità del settore.

PRESIDENTE. Rispetto alla sua osservazione in merito ai colleghi dell'opposizione assenti, senatore Ferrante, ritengo che dovremmo prevedere più audizioni, compatibilmente, purtroppo, con un calendario dei lavori dell'Aula che spesso non ci consente dedicare lo spazio necessario ai lavori in Commissione. Nel processo di elaborazione legislativa ritengo fondamentale l'ascolto delle realtà del Paese per cui, nei tempi che l'Aula ci concederà, è mia intenzione prevedere un maggior numero di audizioni.

Aggiungo una brevissima domanda. Se la risposta alla domanda del senatore Ferrante è positiva, quali sono i tempi ed i costi necessari per un'eventuale sostituzione della formaldeide e dei fenoli con altre sostanze nei processi produttivi? Siete in grado di fare una stima dei costi? Sarebbero maggiori, o è solo un problema di innovazione, di sostituzione di un prodotto con un altro e di tempi di adeguamento dei vostri impianti?

BELLINI (*Ulivo*). In primo luogo vi ringrazio per le interessanti informazioni e considerazioni portate alla nostra attenzione, che arricchiscono moltissimo la nostra conoscenza di un fenomeno complesso come quello di cui ci stiamo occupando.

Risulta chiaro, ormai, che all'interno della carta recuperata attraverso la raccolta differenziata sono presenti residui della lavorazione tipografica, per cui al suo interno si trovano gli inquinanti oggetto delle principali preoccupazioni. Se ho ben capito, vi è la vostra certezza che nella massa indifferenziata della carta proveniente dalla raccolta differenziata vi è una concentrazione altissima di sostanze inquinanti ma, allo stesso tempo, vi è anche certezza che al momento dell'utilizzo quelle concentrazioni vengono annullate o drasticamente ridotte, a seguito del processo produttivo. Quindi i livelli di pericolosità non verrebbero superati. Vorrei sapere se questa affermazione è comprovata da qualche ricerca scientifica (in caso affermativo ci interesserebbe acquisirla) e come ciò sia comparabile con le tabelle del Ministero della sanità, a cui più volte è stata segnalata l'esistenza di questo problema, per il momento irrisolto, e rinviato a successivi approfondimenti per una risposta definitiva. Ciò che è avvenuto negli ultimi tempi (a seguito delle denunce dell'opinione pubblica, infatti, si è sentita la necessità di approfondire questo punto) è che proprio la rilevanza delle conseguenze, con il rischio di bloccare la raccolta differenziata, sta creando un problema serio. Fermiamoci un momento; non arri-

viamo ad una conclusione affrettata. Per passaggi successivi sarebbe utile capire da dove nasca l'affermazione della certezza che, al momento dell'uso di prodotti dell'industria cartaria, non c'è una concentrazione di prodotti nocivi, in comparazione con le risultanze del Ministero della salute, che si è impegnato a coinvolgere l'Istituto superiore di sanità per l'affidabilità dei risultati.

*DELL'ARIA BURANI.* I senatori presenti ricorderanno che, tra le molte cose da me necessariamente dette in breve tempo, ho affermato che tradizionalmente l'energia in Italia è sempre stata più cara. Questo maggiore peso del costo dell'energia, costo fondamentale nella nostra industria, l'ha spinta ad essere risparmiosa ed in una maniera veramente accentuata. Noi abbiamo un impiego di energia per unità di prodotto fra i più bassi in Europa e non da oggi, ma da sempre. Avendo un fattore di produzione che costava di più, bisognava ingegnarsi per contenere i costi industriali; noi l'abbiamo fatto con la cogenerazione, che nelle cartiere italiane esiste da 25 anni. In Stati avanzati come l'Olanda la cogenerazione si pratica solo da quando c'è il caro petrolio; nessuna cartiera olandese attuava la cogenerazione perché in passato l'energia era così a buon mercato da poterne consumare tanta.

Noi grazie alla cogenerazione abbiamo prodotto meno emissioni e ci siamo presentati all'appuntamento di Kyoto del 1998 come grandi virtuosi nei consumi. Questo è avvenuto perché eravamo e siamo nelle condizioni di consumare meno energia degli altri. Questo ci ha penalizzato perché, mentre le industrie nostre concorrenti attraverso i meccanismi di Kyoto e alcune incentivazioni avevano spazio per ulteriori risparmi energetici, noi siamo partiti prima in questo campo, ma ora abbiamo meno spazio: è un dato inconfutabile. Lei troverà tutti i dati che dimostrano quanto sto affermando nei nostri rapporti ambientali.

Io non accuso la Commissione europea di averci trattato male. Essa ha preso atto di una certa situazione e ha posto determinati vincoli. E fra questi vincoli, ampliando il discorso, c'è anche il carbone. Pensate a cosa il carbone ha rappresentato e rappresenta per la Russia e per la stessa Germania. Chi è passato dal carbone al gas ha ricevuto innumerevoli certificati verdi.

Noi, che anche a livello nazionale siamo già passati precedentemente dal carbone al gas, siamo stati limitati. Siamo come coloro che si presentano ad un appuntamento avendo già speso tutto quanto avevano nel portafoglio. Altri invece avevano ancora molto nel portafoglio e così, al termine della prima sessione, si sono trovati con milioni di certificati e di quote di emissioni. Non ne hanno avute di più: le hanno solo potute risparmiare. Questo è il concetto fondamentale. I numeri sono quelli e non posso cambiarli.

*CAPODIECI.* Premetto che il tema dell'eventuale pericolosità in concentrazione bassa della formaldeide è nuovo per l'industria. Dire che già siano in atto tentativi o processi di sostituzione non è esatto. Conosco al-

cuni stabilimenti che per ragioni più interne hanno provato a sostituire questo prodotto battericida con altri, in alcuni casi riducendo la percentuale di formaldeide, in altri casi sostituendola con altri prodotti, ma non sono oggi in grado di dire se questo processo si possa fare, se funzioni o se la nuova eventuale emissione non sia peggiore di quella precedente, cosa che alle volte succede. Da questo punto di vista il tema è nuovo perché obiettivamente il livello di concentrazione del prodotto che si usa è tale che non ci si è mai posti il problema della sua pericolosità.

Passo ora alla seconda domanda. Quando sostengo che il processo fa sì che non si verifichino cessioni superiori al limite, voglio dire che, salvo situazioni fuori legge (sempre possibili in Italia in quanto Paese con una struttura produttiva a macchia di leopardo, ma che sono sempre di meno), la normativa italiana degli 0,5 milligrammi per decimetro quadro di cessione massima per le carte ad uso alimentare è rispettata. Almeno il 90 per cento di queste carte sono sicuramente al di sotto di tale livello. Le altre carte, che non hanno contatto alimentare né limiti, non sono mai state misurate. Sicuramente non siamo molto al di sopra di questo livello, ma è anche vero che non sono mai state misurate.

Ragionando più come ingegnere, anche se non chimico –, siccome alcuni processi sono a caldo e la formaldeide è un gas, quindi un composto volatile – nel momento in cui si verificano processi a caldo nella carta (sia per fare le onde del cartone ondulato con cilindri caldi, sia nei processi di incollatura) è quasi certo che una parte considerevole della piccola quantità di formaldeide evapori durante il processo e alla fine anche in carte non a contatto alimentare non se ne trovi più di tanta.

Il concetto che desidero sottolineare riguarda la impossibilità, di parlare di «assenza» di una determinata sostanza grazie alla sofisticazione dei mezzi di misura, che fortunatamente continuano a migliorare. È possibile affermare che in questo banco non c'è formaldeide? Non è possibile, perché ne potremo trovare sempre delle tracce. Migliorando la strumentazione e i processi di misura, parlare di «assenza» significa di per sé essere fuori legge, che è, secondo me, una situazione tipicamente italiana. In molti campi nel nostro Paese le normative sono talmente complesse e dettagliate che è difficile per il cittadino anche più scrupoloso sentirsi del tutto a posto. Il caso è analogo perché, se si prevede l'«assenza», allora non possiamo mai sentirci a posto.

Al di là di tutti i ragionamenti su quale sia l'indice o la percentuale opportuna, su quale livello bisogna prevedere, su cosa sia pericoloso e cosa no per la salute, non c'è dubbio che dal concetto di «assenza» dobbiamo passare ad una definizione quantitativa puntuale. Bisognerà studiare quale potrà essere questo indice in modo scientifico, e noi possiamo avanzare proposte sulla base della nostra conoscenza. Indubbiamente, però, il concetto di «assenza» deve essere assente, mi si permetta il gioco di parole.

Per quanto riguarda invece il prodotto intermedio macero, bisognerebbe partire da un discorso inverso, abbassando eventualmente i limiti di



determinate sostanze sul prodotto finito, che si ha la possibilità di controllare, piuttosto che pensare di ridurre i limiti dei prodotti intermedi. Il processo va portato avanti in questi termini. In ogni caso, va prevista una situazione di transizione, nella quale si risolve il problema del prodotto intermedio macero senza per questo rischiare di dover interrompere la raccolta. È evidente che eventuali confronti di carattere politico o economico devono trovare una composizione e, in ultima analisi, una soluzione.

Al di là di questo, credo che sia altrettanto importante verificare se di fatto si trovino carte che a contatto con gli alimenti superino i livelli previsti dalle normative. La normativa italiana prevede un limite di 0,5 milligrammi per decimetro quadrato di formaldeide e fenoli, inferiore della metà rispetto alle quantità consentite in Germania; dunque, è già una normativa rigida. Se effettivamente si trovano quantità di sostanza che superano questo livello in alcuni prodotti, bisogna metterli fuorilegge in base a quanto previsto dalla normativa. Se invece l'industria della carta dovesse ritenere che il macero che riceve non le consente di rispettare la normativa in vigore, allora bisognerebbe intervenire rispetto al macero, anche se finora questo problema non si è mai verificato.

In realtà, laddove esisteva il problema del contatto con gli alimenti, anche quelli secchi del gruppo 5, si utilizzava una quota molto inferiore di macero, o comunque maceri selezionati, sottoposti a specifiche analisi, tra cui una specifica per il riscontro di metalli pesanti. A seguito di queste analisi, che avvengono nelle ventiquattr'ore successive alla produzione, è possibile utilizzare il materiale in questione. Esistono già molti controlli, anche se non ricerche specifiche al riguardo, trattandosi di un tema nuovo in questi termini. Comunque già si eseguono una serie di controlli a livello della produzione per carte e cartoni destinati all'uso alimentare.

*MEDUGNO.* Signor Presidente, onorevoli senatori, approfitto di questa occasione per aggiungere qualche dato ulteriore. Ci si è interrogati su una possibile soluzione del problema. Faccio presente che, a parte il problema di una normativa in cui è stato impropriamente utilizzato il termine «assenti» (ci si augura, anche nel nostro interesse, che in futuro si introducano norme in cui non si faccia più riferimento a parametri di fatto irrealizzabili), già esistono degli indici di riferimento da cui partire.

Delle carte per alimenti si è già parlato. È un settore opportunamente regolamentato che al momento, anche a seguito dell'ultimo regolamento comunitario in materia, viene ulteriormente sottoposto a monitoraggio, tanto che oggi si può parlare di una percentuale di 0,5 milligrammi per decimetro quadrato, sviluppato però in termini lineari. È dunque già un indice di riferimento. Sarebbe perciò importante partire da questo elemento e trovare il corrispettivo relativo al peso, considerato che il macero viene misurato su balle, e dunque in termini di peso, e non per metro lineare. L'altro indice altrettanto importante di cui si dispone, e che credo debba essere considerato insieme all'altro, tenendo sempre conto che si sta parlando di una normativa che interviene sul contatto con alimenti, è la cosiddetta normativa Ecolabel sulla qualità ambientale. Nelle carte che

portano la dicitura Ecolabel il limite è pari ad un milligrammo per decimetro quadrato.

Sono due indici abbastanza precisi e rigorosi, il primo riguardante il contatto con alimenti, l'altro una normativa europea che garantisce un riferimento certo. Per essere ancora più specifici, la norma europea ambientale ha preso spunto da una norma alimentare tedesca. Ho indicato due indici certi che possono fungere da guida nel correggere e migliorare la normativa attualmente in vigore; si dovrebbe poi forse parlare di una certa percentuale in rapporto al peso. Inoltre, si deve certamente tener conto dei diversi pesi delle carte e delle diverse componenti delle carte nella raccolta differenziata, ma credo che anche al proposito sia possibile individuare un punto di riferimento certo.

È vero che il macero viene utilizzato per le carte per alimenti, ma in ogni caso per alimenti che non estraggono: si tratta dunque di un altro elemento di certezza. Viene utilizzato in molte altre situazioni, ma a quel punto la formaldeide non è più un problema perché l'uso stesso non ne implica l'inalazione o l'assunzione. Da questo punto di vista si è sicuramente in grado di fare, laddove lo riteniate e nelle sedi opportune, una proposta più puntuale in considerazione del fatto che una riflessione di natura tecnica nel frattempo, necessariamente, è già intervenuta.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per essere qui intervenuti e per i dati che ci avete fornito verbalmente vi chiedo, se possibile, di far pervenire alla Commissione un vostro documento più analitico che ci consenta di valutare in modo più puntuale la questione ed avanzi eventuali proposte. Ne terremo conto sia nell'ambito di quest'indagine conoscitiva, ma soprattutto in un momento successivo, ove sia possibile intervenire con specifiche proposte da suggerire al Governo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*



